

Attraverso trent'anni di scuola catanese di Diritto del lavoro (in omaggio a Bruno Caruso)

Giancarlo Ricci

*Non siamo macchine pensanti che si emozionano,
ma macchine emotive che pensano*
(A. Damasio, *L'errore di Cartesio*,
Adelphi, Milano, 1995)

1. Il focus dell'intervento.

Più che sul tema conduttore del convegno, su cui insistono autorevolmente le relazioni degli/delle illustri/e relatori/trici, intendo sfruttare il breve tempo del mio intervento per rendere a mio modo omaggio a Bruno Caruso. Lo ritengo non solo doveroso, in qualità di allievo della scuola, ma direi inevitabile, data l'acclarata rilevanza dell'apporto di Bruno Caruso al lavoro accademico, inteso nelle sue varie sfaccettature: la didattica, l'attività di studio e ricerca, il contributo alla *governance* universitaria.

2. Alla ricerca di una *key word*.

Siccome non è facile cimentarsi in uno *storytelling* del proprio Maestro senza scadere in trita retorica, ho provato a scavare un po' nei miei ricordi e nella mia trentennale esperienza professionale e umana all'interno della Scuola catanese, alla ricerca di una parola chiave in grado di fornire il *fil rouge* per tratteggiare un sincero ed efficace ritratto di Bruno Caruso come docente, ricercatore, uomo d'accademia.

Quella parola per me è "innovazione". E non ho dovuto invero affannarmi più di tanto per rintracciarla: ciò che mi ha sempre colpito di Bruno Caruso (e ancora mi colpisce) è la sua innata capacità di essere *innovatore*, a tratti addirittura *visionario*.

Ho sempre pensato che questa sua forza derivi certo da indole personale, ma anche dall'appartenenza generazionale, a una generazione forte, volitiva, ancora una volta visionaria, che, nelle sue migliori espressioni, ha trasformato uno scomposto afflato rivoluzionario in un sincero impeto riformista, rifluito in impegno professionale proattivo, in una prospettiva di affermazione individuale non disgiunta da una *vision* più ampia, che considera il lavoro accademico un modo per influire sulla costruzione di "beni comuni".

3. Le declinazioni della *key word*: il caposcuola.

Ciò detto, provo di seguito a operare una sorta di declinazione della parola chiave.

L'essere "caposcuola" nel sistema universitario implica un'ontologica capacità di essere innovatore, specie allorquando, come in questo caso, si tratta di aver sostanzialmente fondato la Scuola catanese di diritto del lavoro.

Certo, innaffiando le solide radici piantate da due enormi personalità e maestri della nostra disciplina come Raffaele De Luca Tamajo e Massimo D'Antona. Ma poi alimentandone, con visione e diuturno impegno, la crescita e lo sviluppo, a livello locale, nazionale e internazionale. Un impegno tutt'altro che semplice o banale, che si è dovuto confrontare, nel corso del tempo, con le cangianti e tormentate vicende del mondo dell'Accademia, con difficoltà contingenti o strutturali, con scelte complicate.

Non posso non ricordare con una certa nostalgia la fondazione del Dottorato di Ricerca in Diritto del lavoro europeo, che ha, fra le altre cose, funzionato da "incubatore" della Scuola, oltre a dare la possibilità a molte e molti giovani di ogni parte d'Italia di fare ingresso nel mondo della ricerca accademica. Tante e tanti di loro sono qui presenti, credo, anche a testimonianza di quel lascito.

E poi la grande attenzione, lo scrupolo con cui ha seguito il nostro percorso scientifico, con acutezza e talvolta con estrema durezza, ma sempre, e anche qui davvero esprimo il senso della mia personale esperienza, con la capacità di suscitare ripensamenti, pure profondi, del pensiero che andava formandosi per confluire negli articoli, nei saggi o, ancor di più, nei lavori monografici.

Ricordo, sempre con malcelato senso di nostalgia, le riunioni periodiche in cui facevamo il punto sui lavori collettivi e individuali, incrociando opinioni, suggerimenti, talvolta "demolizioni" di scritti *in itinere*, con concreti rischi di insorgenza di "litigi" fra colleghi-amici.

3.2. Bruno Caruso e la didattica "nuova".

Quando, da fresco laureato, si fa ingresso in un gruppo di lavoro accademico, il primo cimento riguarda certamente la didattica. E qui l'impegno di Bruno Caruso a oltrepassare la logica meramente "frontale" della didattica è sotto gli occhi di tutti.

In primo luogo, implementando lo sviluppo di strumenti di supporto alla didattica mutuati dal mondo della formazione professionale in azienda. Dapprima – e certo si sorride – con i "lucidi". E poi, avvalendosi degli sviluppi della tecnologia, con le *slides* di powerpoint, divenute un *must* per noi docenti e per gli studenti. Al punto che c'è stata una fase in cui partì una sorta di concorrenza fra di noi a chi strutturava le *slides* più intriganti, con acrobatiche animazioni: partita vinta per distacco da Antonio Lo Faro.

Quello che però preme di più sottolineare è la straordinaria e pionieristica esperienza del processo simulato, nato da un'intuizione di Massimo D'Antona e sviluppato con energia e logica visionaria da Bruno Caruso. Voglio solamente ricordare che il processo simulato, nella sua prima implementazione non solo ha rappresentato un'esperienza straordinaria di socializzazione (anche giocosa, ludica) fra gli studenti e fra gli studenti e il gruppo docente superando steccati connotati alla dinamica appunto meramente frontale della lezione; ma ha altresì contribuito a fornire a studenti avvezzi a modalità di preparazione esclusivamente teorica i primi rudimenti del rito processuale, anche grazie al coinvolgimento dei Magistrati del lavoro, fra i quali ricordo con particolare affetto Giuseppe Meliaddò, Cetti Maiore, Laura Renda e Roberto Cordio.

L'importanza di quella intuizione è oggi evidente a tutti: il processo simulato, perso il carattere volontaristico, è divenuto un pilastro dell'offerta formativa nel nostro Dipartimento, e direi un modello, visto che oggi sono attivati numerosi "processi simulati" in diverse discipline e la partecipazione degli studenti è pure incentivata con meccanismi di premialità.

3.3. Bruno Caruso e la ricerca.

Arrivo così al versante più intrigante, ma anche più complesso e impegnativo, del nostro lavoro: la ricerca, alla quale Bruno Caruso ha dedicato davvero tutto sé stesso. Faccio riferimento ai diversi piani su cui, a mio avviso, si è dipanato l'impegno.

a) Per quel che riguarda gli strumenti della ricerca, penso anzitutto alla spasmodica attenzione per valorizzare la ricerca su fonti di prima mano.

Mi colpì moltissimo, da fresco ed entusiasta tesista, la presenza all'interno della stanza del Professore al secondo piano di Palazzo Boscarino (entrando sulla destra, per la precisione), di un espositore pieno di riviste, che nel corso degli anni Novanta abbiamo molto curato, lavorando tantissimo sulle acquisizioni soprattutto di riviste di diritto del lavoro non italiano.

Ma quello che, credo, sia più importante: quella piccola emeroteca fisica, creata e alimentata con cura e amore per la ricerca, ha costituito l'embrione di un processo di edificazione di una serie di preziosi strumenti di ricerca e documentazione.

Mi riferisco *in primis* all'emeroteca generale della nostra Facoltà.

E poi alla creazione di un potente strumento di ricerca e di acquisizione di articoli su rivista come *Emeroteca online*, che conobbe in una certa fase anche una consistente fortuna: ricordo ad esempio con orgoglio l'occasione nella quale, con Ignazio Zangara e Giuseppe Buzzurro, andammo a presentare quel "prodotto" alla Biblioteca del Senato della Repubblica, interessata a stipulare una convenzione per il suo utilizzo.

Da ultimo (ma certo non ultimo, anzi) alla creazione, come sapete tutti, di *LabourWeb*, oggi incorporato dentro il Portale del Centro Studi di diritto del lavoro dedicato a Massimo D'Antona, divenuto un punto di riferimento per il giuslavorismo nazionale e internazionale, e la cui vita, al pari del resto di *Emeroteca online*, dobbiamo a un gruppo di eccellenti informatici che da molti anni ci lavorano, a cominciare da Tanya Guastella e Giuseppe Morana, ma senza dimenticare l'apporto di molti altri che in corso di tempo hanno intrapreso altre strade, ma ai quali va il nostro imperituro ringraziamento.

b) E poi: Bruno Caruso ha trasmesso a me e a tutti noi la lucida passione per un modo nuovo di fare ricerca in ambito giuridico. Certamente attento al dato esegetico, ma assai al di là di quello. Una ricerca incardinata entro una cornice culturale solida, fatta di dialogo costante e curioso con le altre discipline giuridiche, nonché con le altre preziose branche delle scienze sociali (la sociologia, l'economia, la psicologia). Non sempre, è evidente, questo sforzo di contaminazione degli allievi è perfettamente riuscito: nel mio caso, per esempio, prevalendo un certo pragmatismo "esegetico", mi è spesso toccato l'affettuoso appellativo di "grigio giurista"....

E poi, certo non ultimo, l'apertura totale e incondizionata al diritto straniero, attraverso la comparazione, e al diritto dell'Unione europea, in un dialogo altrettanto fecondo che mai si è interrotto.

c) E infine qualche cenno su Bruno Caruso infaticabile costruttore di percorsi e temi di ricerca originali e intriganti.

Anzitutto vi è il dato quantitativo: l'enormità della produzione scientifica e la varietà delle tematiche su cui si è concentrata la ricerca. Ma soprattutto colpisce la qualità, l'originalità e la densità del pensiero.

Mi limito a cogliere un aspetto secondo me saliente dell'opera di Bruno Caruso: un dato che l'attraversa interamente, verticalmente, all'insegna di quella *vis innovatrice* di cui ho detto sinora.

Sia consentita una breve premessa: i tempi che viviamo segnalano un mutamento profondo, probabilmente il più profondo di tutti i tempi – per riprendere un passaggio di un recente saggio sul "Diritto del lavoro a tre dimensioni" di Bruno Caruso: trasformazioni gigantesche intervenute in un arco temporale inusitabilmente brevissimo – dell'impresa e del lavoro e dell'interazione fra queste due dimensioni.

Orbene, qualche tempo fa con Bruno Caruso si discuteva di due magnifici saggi di Aldo Schiavone¹, uno Storico del diritto in verità, che però con estrema lucidità ha saputo descrivere i termini della Quarta Rivoluzione del lavoro, che reca seco l'annientamento di alcuni essenziali postulati del lavoro novecentesco e l'edificazione di un nuovo "ordine" abitato da schiere di vincenti (il lavoro cognitivo e di tutti coloro che grazie a competenza, professionalità, capacità di aggiornamento sono indispensabili al funzionamento del sistema produttivo) e schiere, parimenti folte, di perdenti o comunque di classi lavoratrici in estrema difficoltà competitiva (il lavoro dequalificato, fungibile, atomizzato e sovente privo di rappresentanza sindacale, in parte annoverabile entro quella che definiamo la categoria del lavoro povero).

Orbene, a me pare che i giuristi del lavoro, perlomeno quelli che non si fermano al dato esegetico dell'ultima riforma, ma che ambiscono ad avere visione progettuale, non possano limitarsi alla *pars destruens* del processo, ma guardano a quel che è oggettivamente più complicato, ossia il paziente ricamo di quella che mi piace definire la *pars construens* del nuovo ordine del lavoro e della sua regolazione.

E lo dico anche perché l'incapacità di costruire progettuale un "nuovo ordine" che si faccia carico delle straordinarie trasformazioni intervenute è oggettivamente alla radice della crisi "storica" della sinistra politica, non solo in Italia ma anche in Italia, e contemporaneamente della crisi delle organizzazioni sindacali tradizionali e del loro ruolo².

La superiore premessa perché, a mio sommo avviso, non può non riconoscersi a Bruno Caruso la non comune capacità – certo con le sue armi, che non sono quelle della politica né di chi fa sindacato, bensì quelle del "giurista sociale" – di avere profuso uno sforzo enorme proprio nella direzione di indicare una proposta riformistica, di innovazione e di cambiamento, e che guarda ben al di là della *pars* meramente *destruens* del fenomeno.

Certo, la mente non può non andare al "Manifesto" redatto insieme al Prof. Treu e al compianto Prof. Del Punta³.

Ma a me pare davvero che tale sforzo attraversi pervicacemente l'intera produzione scientifica di Bruno Caruso⁴.

Senza alcuna pretesa di esaustività, e richiamando solo alcuni peraltro assai significativi ambiti tematici, mi piace ricordare:

- gli studi sul diritto sindacale, sovente in un dialogo, scientifico e affettivo, mai interrotto con Massimo D'Antona: la rappresentanza e la rappresentatività e la crisi del sindacalismo dei lavoratori ma anche datoriale; la democrazia sindacale; la contrattazione collettiva (e le sue crisi); la partecipazione del sindacato e dei lavoratori in azienda;
- e poi la proliferazione dei tipi e le questioni in materia di regimi innovativi di tutela;
- e ancora il mercato e le politiche del lavoro, la *flexicurity* e gli strumenti contrattuali per una flessibilità di qualità;

¹ A. SCHIAVONE, *Eguaglianza. Una nuova visione sul filo della storia*, Einaudi, Torino 2019; Id., *Sinistra! Un manifesto*, Einaudi, Torino, 2023.

² Su cui, oltre ai lavori di Schiavone appena richiamati, da ultimo M. REVELLI, *Questa sinistra inspiegabile a mia figlia*, Einaudi, Torino, 2024.

³ B. CARUSO, R. DEL PUNTA, T. TREU, *Manifesto per un diritto del lavoro sostenibile*, 2020, https://csdle.lex.unict.it/sites/default/files/Documenti/OurUsers/Manifesto_Caruso_Del_Punta_Treu.pdf; B. CARUSO, R. DEL PUNTA, T. TREU, *Il diritto del lavoro nella giusta transizione. Un contributo "oltre" il Manifesto*, 2023, https://csdle.lex.unict.it/sites/default/files/Documenti/OurUsers/Manifesto_Caruso_Del_Punta_Treu_2023.pdf

⁴ Interamente consultabile alla pagina web <https://www.lex.unict.it/docenti/sebastiano.bruno.caruso>

- gli istituti principali del rapporto di lavoro: il tempo e il luogo della prestazione lavorativa, la retribuzione, il licenziamento, specie seguendo le intense e complesse vicende della fattispecie a seguito della riforma del *Jobs Act*;

– gli originali saggi su un nucleo tematico solo apparentemente meno interessato dai fenomeni epocali di cui sopra, come il lavoro alle dipendenze delle p.a.

E poi tanto altro, ma ho già preso troppo tempo.

4. Per concludere

Concludo il mio intervento con una citazione tratta da un film di un regista siciliano che amo molto: Baarìa di Giuseppe Tornatore, che dedico a Bruno Caruso, e, con lui, agli studiosi “riformisti” di diritto del lavoro che non sono più con noi, il nostro comune Maestro Massimo D’Antona e Marco Biagi: *“Riformista è cu un si sbatti a testa o muru, picchè sapi ca è a testa a rumpirisi, no u muru. Riformista è cu vuoi canciari u munnu senza tagghiari a testa a nissunu...”*⁵.

Grazie Professore Caruso, grazie a tutti per avermi ascoltato.

⁵ “Un riformista è uno che sa che sbattendo la testa contro un muro, è la testa che si rompe e non il muro... e che vuole cambiare il mondo col buonsenso”.